



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 18 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Crisi nera: senza assistenza 50mila persone

DA NAPOLI

È sempre più drammatica la situazione per chi - disabile, tossicodipendente, minore, anziano, donna - è più fragile, per le loro famiglie e per chi li sostiene perché il 2011 continua a non portare soluzioni alla crisi che da tempo assedia il Terzo Settore in Campania e in particolare a Napoli e così non meno di 50mila tra bambini e anziani, tossicodipendenti, malati psichici, disabili resteranno ancora senza assistenza e senza accoglienza. Una crisi che parla di burocrazia e di ritardi nei pagamenti da parte della Regione Campania e dei Comuni con cui le cooperative sociali e i consorzi sociali hanno stipulato accordi e convenzioni perché in pratica si caricassero del welfare. Una situazione emergenziale che si trascina da tempo, resa più acuta dai tagli indiscriminati alla sanità e alla spesa sociale operati dalla Regione.

«Non ci credevamo, ma ci speravamo perché dagli Enti abbiamo avuto assicurazioni che almeno una parte del loro debito sarebbe stata onorata. Invece niente si è mosso», dice un operatore.

Di fronte all'indifferenza l'unica strada resta allora la protesta. Dal 10 dicembre 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco e 21 presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni del comitato

campano "Il welfare non è un lusso" occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi a Napoli e alcuni di essi sono duramente provati da uno sciopero della fame intrapreso il 15 dicembre: iniziative per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che in Campania hanno portato alla chiusura di circa cento servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Occupazioni di edifici pubblici - dal Museo Archeologico nazionale al Consiglio regionale all'ufficio dell'assessore al bilancio del Comune di Napoli - e proteste «contro la ridu-

Regione ed enti locali hanno accumulato mezzo miliardo di euro di debiti verso le organizzazioni del terzo settore cui hanno appaltato i servizi alla persona. Molto grave la situazione degli operatori sociali

zione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi».

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo cam-

pano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro.

E ciò nonostante il prefetto di Napoli Andrea De Martino abbia imposto a Regione e Asl di procedere ai pagamenti arretrati.

«Confidiamo nel senso di responsabilità di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - affinché il Comune di Napoli, la Regione Campania e il Governo nazionale tornino a riconoscere con la dovuta attenzione il valore del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, dando risposte concrete alle richieste, più che ragionevoli, avanzate dal comitato. Vogliamo ricordare a tutti - conclude - come stia andando sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in quindici anni».

Valeria Chianese

Welfare, l'assessore conferma: niente soldi al Comune

NAPOLI (l.ter.) - Welfare, nessun passo indietro dalla Regione Campania. Decine di milioni sprecati a Napoli per le politiche sociali, Palazzo San Giacomo non ha fatto il suo dovere ma, nonostante tale critica, l'assessore regionale al ramo, **Ermanno Russo** conviene con il sindaco **Rosa Russo Iervolino** sulla necessità di una collaborazione interistituzionale. *“Condivido l'appello del sindaco Iervolino circa l'esigenza di un dialogo interistituzionale sul welfare - ha sostenuto Russo denunciando la cattiva gestione, in merito, dell'amministrazione comunale - ma la Regione Campania non ha scelte economiche da rivedere rispetto a questa materia. Al Comune di Napoli, soltando negli ultimi anni, sono stati assegnati decine di milioni di euro e nonostante ciò gli operatori sociali continuano a lamentare ritardi nei pagamenti, disagi ed inadempienze da parte di Palazzo San Giacomo”*. Condivisibile l'idea di fare rete ma inaccettabili gli

attacchi all'operato della giunta del presidente **Stefano Caldoro**. *“Le parole del primo cittadino partenopeo - ha continuato l'assessore - risultano condivisibili sotto il profilo istituzionale, perchè invitano ad una collaborazione auspicabile e saggia nell'interesse dei cittadini ma appaiono discutibili quando prendono di mira quelle che vengono chiamate scelte economiche della Regione”*. I fondi che arrivano in Campania sono sempre meno, da valutare l'idea di un percorso di affiancamento ai Comuni per accelerare l'uscita dallo stato di crisi. *“Palazzo Santa Lucia non fa scelte economiche, programma sulla base di fondi nazionali che, purtroppo, in questi ultimi mesi giungono in Campania in misura sempre più ridotta - ha concluso Russo- Semmai le scelte economiche spettano ai Comuni e quello di Napoli dimostra di avere straordinarie in particolare per quanto riguarda il finanziamento dei servizi alla persona. Tant'è che la Regione sta valutando concretamente da qualche tempo la possibilità di prevedere, in linea con le leggi vigenti in materia, un percorso di affiancamento che agevoli l'uscita dalla crisi”*.

WELFARE E OPERATORI SOCIALI IL SINDACO IERVOLINO ALLA REGIONE: SCELTE DA RIVEDERE

Oltre 200 operatori sociali napoletani, che nei giorni scorsi hanno anche occupato la sede dell'assessorato al Bilancio del Comune, hanno partecipato sabato scorso alla conferenza stampa indetta dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dall'assessore Giulio Riccio. Al centro dell'incontro la vicenda che coinvolge gli operatori sociali in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona da parte della Regione. Molte le preoccupazioni di chi da anni opera nel settore garantendo assistenza ad ogni forma di disabilità ma anche a tutto ciò che rende necessario l'intervento del "pubblico". Non sono mancate critiche all'amministrazione comunale, rea, a loro dire, di non aver ottemperato ad alcuni impegni economici e soprattutto di non aver posto il "sociale" al centro delle scelte politiche. Immediata la risposta del sindaco che ha rivendicato la politica dell'amministrazione comunale negli ultimi dieci anni, tesa "al servizio degli altri e alla tutela dei più deboli". "Faccio un appello alla Regione affinché riveda le sue scelte sul welfare - dice Iervolino - perché la difficoltà degli operatori sociali è una difficoltà della città".

Regione

Revocati i fondi a 66 associazioni

LA REGIONE revoca i Fondi a 66 associazioni. L'ufficio di Presidenza, come pubblicato sul Burc e rivelato da Il Velino, ha chiesto la restituzione dei contributi concessi per l'organizzazione di manifestazioni, convegni, congressi, studi, ricerche, mostre, rassegne e scambi culturali. Un totale di 675 mila euro stanziati nel 2005 con due delibere di dicembre, per cui le associazioni avrebbero dovuto presentare rendicontazione ma, a distanza di cinque anni, non lo hanno fatto. Tra le associazioni costrette a restituire i contributi ricevuti, "Centro Polvica" di Nola, "Giovani Nuovi Orizzonti" e "Giovanni Palatucci" di Avellino, "Soccer Pomigliano", "Amica Cicogna" di Salerno, "Giovani Europa" e "Gioco Immagine Parole" di Napoli.

UNEBA

CHIESTO AL COMUNE IL RIENTRO DI TUTTI I DEBITI DOPO 24 MESI DI STALLO

Assistenza religiosa, strutture proclamano lo stato di agitazione

Il direttivo provinciale dell'Uneba (Unione degli Istituti religiosi e laici di Assistenza Sociale) di Napoli ha deciso di avviare lo stato di agitazione di tutte le strutture religiose e laiche per la grave situazione economico-finanziaria in cui versano i Centri che operano nel campo dell'assistenza ai circa 3mila minori e 700 anziani, determinato dal mancato pagamento di quanto dovuto agli istituti da oltre 24 mesi.

Il direttivo chiede al Comune che si provveda con un atto di giustizia al pagamento delle rette di mantenimento dei minori e anziani assistiti. Chiediamo, viene sottolineato dal direttivo, che il Comune si impegni a pagare quanto dovuto, non solo alle coop sociali, ma anche alle

strutture religiose e laiche che operano nel settore delle politiche socio-assistenziali.

Altrimenti, si legge in una nota, «inevitabilmente, gli enti religiosi e laici, dovrebbero sospendere le attività. L'Uneba di Napoli, si legge in una nota, «attiverà nei prossimi giorni una campagna di informazione alla cittadinanza e, ogni domenica, in tutte le chiese della città; viene avviata una mobilitazione». Il presidente dell'Unione degli enti di assistenza, religiosi e laici (Uneba) di Napoli, Lucio Pirillo, rivolge un appello al sindaco a tutte le forze politiche al di là degli schieramenti, perché intervengano concretamente sulla vicenda.

COMUNITÀ S. EGIDIO Anziani, arriva il vademecum per il sostegno a domicilio

Una guida informativa con le indicazioni dei percorsi da effettuare per le pratiche per ottenere servizi e prestazioni sociali e sanitarie, denominata significativamente "Come curarsi a casa". È una delle tante iniziative lanciate dalla Comunità di S. Egidio per aiutare gli anziani a vivere la loro condizione nel miglior modo possibile. L'Italia, dopo il Giappone, è la nazione del mondo con la popolazione più vecchia, in cui tanti vivono a lungo. La Campania, però, è la regione con la più bassa aspettativa di vita, inferiore di più di un anno e mezzo di quella della Lombardia e del Lazio e di circa 3 anni rispetto alle Marche.

A Napoli gli anziani sono circa 170 mila, cioè più del diciassette per cento degli abitanti (17,64). Si prevede che tra dieci anni gli ultrasessantacinquenni saranno il 20 per cento in Campania. Che futuro li attende? Le difficoltà economiche (e le strategie finora scelte per uscire da queste difficoltà), rendono la vita sempre più dura (e di fatto la abbreviano) a chi non ce la fa da solo. Di qui la

proposta della Comunità di Sant'Egidio di attuare un sistema di protezione sociale attorno all'anziano e alla sua casa, coinvolgendo in una rete di prossimità diversi soggetti che consenta al contempo un risparmio di risorse per l'intera collettività.

"A casa è meglio" è il programma avviato dalla Comunità di Sant'Egidio nel 2004 in varie città italiane, nato per proporre un modello nel garantire cure e sostegno al domicilio, per rispondere alle esigenze degli anziani. Dal 2006 è attivo anche nel Comune di Napoli attraverso un programma di interventi di assistenza domiciliare nel Rione Sanità: una zona significativa per la presenza di tanti anziani poveri, spesso isolati dal resto del quartiere. Nell'ambito del programma è stata realizzata una guida informativa da distribuire agli anziani del quartiere, con indicazioni dei percorsi da effettuare per le pratiche per ottenere servizi e prestazioni sociali e sanitarie, denominata significativamente "Come curarsi a casa".

Lo sport

**«Mi tuffo...»
lezioni di nuoto
per i disabili**

Per il terzo anno consecutivo la media statale Giovanni Falcone[®] di Via Pallucci a Pianura ha organizzato il progetto «Mi tuffo a Scuola» indirizzato agli alunni diversamente abili del proprio istituto. Il progetto coordinato dalle professoresse Daniela Tursi e Maresa Cerrotta (dirigente scolastico Rosario Testa) coinvolge 20 alunni diversamente abili, e si sta svolgendo presso la piscina comunale di Monteruscello dove i ragazzi sono ospiti dell'associazione sportiva dilettantistica flegreo s.c.. Il progetto finalizzato al miglioramento dell'autostima e dell'acquisizione delle nozioni base delle tecniche delle nuotate si sta sviluppando in orario curriculare per 20 incontri con cadenza settimanale.



Le attività Appuntamento martedì al Centro di documentazione regionale

Le classi adottano le vittime di mafia

«È un'occasione formidabile per l'educazione alla legalità democratica e alla cittadinanza responsabile, quella offerta dal ministero della Pubblica Istruzione alle scuole, attraverso i fondi del Programma operativo nazionale 2007-2013». Geppino Fiorenza, referente regionale di Libera per la Campania con don Tonino Palmese, non ha dubbi: di fronte a tante difficoltà, alla riduzione degli spazi per attività extracurricolari, alla carenza di finanziamenti regionali, i fondi europei sono una boccata d'ossigeno per le scuole. Sono 189 gli istituti che hanno stipulato una convenzione di partenariato con «Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie».

Numerose le attività in programma: si va dagli incontri introduttivi con esperti ai percorsi laboratoriali che prevedono la realizzazione di spot pubblicitari, progressi, giornali scolastici, attività teatrali, produzione di giochi didattici. Ma non solo. Con l'iniziativa «Adotta una vittima di mafia» si prevedono incontri con i familiari delle vittime di criminalità, in collaborazione con il coordinamento campano e la Fondazione Pol.i.s., presieduti rispettivamente da Lorenzo Clemente e da Paolo Siani, si studiano le storie, si ricostruiscono vicende umane, si programma la solidarietà e l'impegno sociale dei ragazzi. Con «Adotta un bene confiscato» si propone, invece, lo



studio dei beni sottratti alla camorra in Campania e restituiti alla collettività. I ragazzi faranno un tour per visitare quelli funzionanti, già gestiti da cooperative, come Le Terre di don Peppe Diana a Castevoletturno o l'Ashram di Castellammare, il Parco Ammaturo a Giugliano e quelli ancora non utilizzati o in via di organizzazione, come «La Gloriette», di via Petrarca, appartenuta a Michele Zaza ed ora destinata a centro polivalente per disabili. In programma anche la partecipazione alla Giornata nazionale della memoria e dell'impegno, prevista per il 19 marzo a Potenza, mentre il 21 marzo in tutte le scuole sarà proiettato il film di Aldo Zappalà e Mario Leombruno «Storia criminale», prodotto per

Il calendario
Ecco tutti gli eventi organizzati da Libera per rendere partecipi gli allievi



L'associazione

Libera è nata nel '95 contro tutte le mafie. In Campania il referente è Fiorenza

«La Storia siamo noi», di Gianni Minoli.

La prima tappa è la firma della convenzione tra Libera e le scuole che ne hanno richiesto il partenariato. Per gli istituti di Napoli l'appuntamento è lunedì per quelli della Provincia martedì al Centro di documentazione regionale contro la camorra.

bea. ruo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUT AUT. SITUAZIONE DRAMMATICA PER VIVIBILITÀ ED ECONOMIA. PROPOSTE PATTUGLIE MISTE 24 ORE

Sicurezza o ronde: piazza Garibaldi insorge

«A piazza Garibaldi lo stato di degrado è perenne - denuncia Luigi Rispoli, presidente del Consiglio Provinciale - Nonostante le continue denunce e le manifestazioni, gli episodi di violenza sono costanti. Un marasma che avvolge piazza Garibaldi, ma anche Porta Nolana e Porta Capuana. Nessuna iniziativa di controllo c'è stata e non si è sollevata l'attenzione come invece è avvenuto per Chiaia. Quando ci sono stati problemi lì immediatamente si è convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza, se bisogna intervenire qui invece i tempi sono biblici». Forti le denunce di Rispoli che, durante la conferenza convocata a piazza Garibaldi (*nella foto*) per denunciare lo stato di degrado della zona, lamenta una grave incuria da parte delle istituzioni: «Bisogna immaginare un'operazione di forte impatto - prosegue Rispoli - anche a livello Provinciale, con pattuglie miste di polizia municipale e provinciale. C'è bisogno di stabilire le regole e di farle rispettare e c'è bisogno di riportare alla normalità i servizi essenziali come lo spazzamento, al momento effettuato da sole tre persone per una zona che ne richiederebbe il quadruplo». A

raccontare lo stato in cui versa una delle maggiori piazze cittadine sono intervenuti anche Raffaele Bruno, presidente dell'associazione Vento del Sud per il quale «questo è lo scatinato della città: abusivismo, spazzatura e desertificazione imprenditoriale, senza voler considerare l'aspetto turistico, che potrebbe essere la punta di diamante dell'economia cittadina. Invece 118 aziende hanno fatto istanza per la cassa integrazione e le presenze durante le feste di Natale sono calate del 35%». Non solo denunce, ma anche proposte: tra le altre anche quella di vietare la vendita di alcolici in vetro dopo una certa ora in modo da impedire che i contenitori diventino armi per risse, la richiesta di un tavolo tecnico per risollevarne l'economia del turismo e l'idea di utilizzare pattuglie di vigilanza miste in modo da avere un ricambio continuo di agenti sul territorio. «C'è bisogno di un tavolo permanente per l'ordine pubblico - conclude Bruno - E se le istituzioni non sono capaci di difenderci, lo faremo da soli, perché tutti gli abitanti della zona hanno il diritto di uscire di casa la sera senza aver paura».

Claudia Sparavigna



► Regione. 1 ◀

Commissari Asl, terremoto sulle nomine

I manager in scadenza

- **Asl Napoli 1:** Achille Coppola
- **Asl di Benevento:** Enrico Di Salvo
- **Asl Napoli 2 nord:** Francesco Rocca
- **Asl Napoli 3 sud:** Vittorio Russo
- **Asl Caserta:** Paolo Menduni
- **Asl Salerno:** Francesco de Simone
- **Asl Avellino:** Sergio Florio
- **Ospedale di Avellino:** Luigi Rosato (mandato scaduto)
- **Ospedale di Benevento:** Rosario Lanzetta (mandato scaduto)
- **Ospedale di Caserta:** Luigi Annunziata (mandato scaduto)

I commissari delle Asl sono prorogati fino al 31 gennaio

ETTORE MAUTONE

E' bastata una proroga di 15 giorni ai commissari in carica alla guida delle Asl campane e la conferma, tra le altre, del commissario **Francesco De Simone** alla guida di Salerno per scatenare un vero e proprio terremoto politico nelle forze di maggioranza che fa scricchiolare gli equilibri della maggioranza.

Dopo il giallo di fine anno, quando le delibere di proroga degli incarichi dei commissari fino al 31 marzo furono ritirate e riproposte con scadenza 15 gennaio (per venire incontro ai desiderata di due manager dimissionari **Enrico Di Salvo** a Benevento e **Achille Coppola** al timone della Asl Napoli 1) ora si torna ad una fibrillazione che si inserisce in quadro tutt'altro che semplice da comporre aggravato dall'addio del sub commissario **Giuseppe Zuccatelli**, tornato nelle Marche alla guida dell'Ircss per anziani di Ancona.

La spaccatura politica legata ad una diatriba tutta interna alla componente salernitana del partito in accesa polemica con l'Udc cade nel momento meno opportuno. Il governo della Salute nel salernitano, al pari e più di Napoli, dopo l'accorpamento delle

tre Asl che componevano il vecchio assetto, è diventata una partita complicatissima con un debito da gestire preoccupante e decine di atti di attuazione del piano ospedaliero da condurre in porto.

Senza contare che il processo di risanamento avviato con il Piano di rientro è tutt'altro che concluso e che in gioco ci sono almeno un altro miliardo e mezzo dei fondi di affiancamento che il governo centrale non intende certo regalarci. La partita delle nomine va risolta in fretta. Entro la fine del mese il nodo da sciogliere riguarda non solo Salerno (su cui con abili spostamenti tra

i manager in carica si potrebbe anche trovare la quadra) ma anche Napoli 1 centro, Benevento e tre aziende ospedaliere (Moscato di Avellino, Rummo di Benevento e San Sebastiano di Caserta).

A Napoli i papabili alla poltrona di commissario della Asl potrebbero essere **Vittorio Russo**, attuale vertice della Asl Napoli 3 sud (dove sarebbe più facile trovare un nome di equilibrio tra le forze della coalizione), **Carlo Melchionna**, ex vertice dell'Anaa e attuale coordinatore dello staff di tecnici di cui Coppola si è dotato. In corsa ci

sarebbe anche **Maria Triassi**, ordinario di Igiene della Federico II, tecnico puro e dotata del piglio giusto per raddrizzare il principale legno storto della sanità campana.

Ci sarebbe infine in corsa **Sergio Florio**, attuale commissario straordinario della asl di Avellino che si trasferirebbe volentieri dall'entroterra al cuore del governo sanitario della Regione. Quest'ultima sarebbe una tappa di avvicinamento, secondo alcuni, all'istituto Tumori Pascale dove Florio è stato commissario straordinario alla fine degli anni Novanta, prima del trasferimento nel Molise e dove il direttore generale **Tonino Pedicini**, stimato manager ed ex direttore Arsan, vede scadere a marzo il proprio mandato. C'è poi in cantiere l'Arasan dove i rinnovi dei vertici si intersecano con i destini dell'agenzia su cui c'è buio pesto.

La stagione delle nomine tuttavia, non si ferma qui: sono in scadenza **Luigi Rosato** all'azienda ospedaliera Moscati di Avellino, **Rosario Lanzetta**, alla guida dell'ospedale Rummo di Benevento e **Luigi Annunziata** direttore dell'ospedale di Caserta. Dirimente è il responso del Tar sui ricorsi presentati da

una quindicina di aspiranti direttori generali esclusi dalla procedura di selezione per l'ingresso nell'albo regionale degli idonei all'incarico, che potrebbe paralizzare tutto l'iter in quanto non tutti i manager in corsa sono ancora presenti in quell'albo.

Un complesso puzzle che spetta al presidente della regione Stefano Caldoro comporre in uno snodo oltremodo delicato per la sanità campana impegnata ad attuare il piano di riordino della rete ospedaliera e a centrare gli obiettivi di risparmio fissati dal piano di rientro dal deficit.

Un quadro nel quale occorre inserire anche la nomina del successore di Zuccatelli la cui nomina spetta alla presidenza del Consiglio dei ministri. Una candidatura autorevole, nel segno della continuità, sarebbe quella di **Raffaele Calabrò**, senatore del Pdl e attuale consigliere di Caldoro per la Sanità.



► Conferenza Stato-Regioni. 2 ◀

Il 20 nuovo vertice: ma la Sanità non c'è

ETTORE MAUTONE

Il presidente della Regione **Stefano Caldoro** in questa settimana sarà impegnato sul delicatissimo fronte della conferenza Stato-Regioni, al cui tavolo è chiamato con **Raffaele Calabrò** nella ardua partita per modificare lo storico criterio di riparto dei fondi che relega la Campania all'ultimo posto tra le regioni italiane per quota procapite di accesso alla torta dei finanziamenti. Una partita che, se sarà vinta, vale almeno 300 mi-



Raffaele Calabrò

lioni di euro. Una partita che ruota attorno alla modifica degli ormai obsoleti criteri di attribuzione delle risorse in base alla sola anzianità della popolazione anziché rispetto ai criteri di disagio sociale e povertà relativa.

Dopo la pausa natalizia la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome si riunirà giovedì prossimo, 20 gennaio, alle ore 10, nella sede romana di via Parigi, 11. Molte le questioni al centro della riunione: dalla proroga dei termini per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale con gara, all'esame del decreto legge sui criteri e le modalità di affidamento delle concessioni di beni demaniali e marittimi con fi-

nalità turistico-ricreative. Verrà poi esaminato il documento sulle criticità del Centro nazionale trapianti e del Centro nazionale sangue. Altri punti riguardano le politiche sociali e le iniziative per il dialogo in Medio oriente. Ma la questione più importante da risolvere è la proposta di riparto tra le Regioni del Fondo nazionale sanitario per il 2011. Il nodo è già stato al centro di un incontro tra gli assessori regionali alla sanità giovedì scorso, 13 gennaio. Gli assessori regionali alla Sanità e quelli al bilancio torneranno a riunirsi in una seduta congiunta Salute e Affari finanziari primo nel pomeriggio di mercoledì 19 gennaio. È probabile che sul riparto del Fondo il presidente **Vasco Errani** convochi per la prossima settimana una Conferenza straordinaria delle Regioni. L'accordo per ora è in alto mare. Molti i punti - anche in ordine alla sanità - all'ordine del giorno delle due Conferenze anche se non compare tuttavia, in questa seduta, il riparto del Fondo sanità per il 2011 (che ammonta ad oltre 106 miliardi).

► Conferenza Stato-Regioni. 2 ◀

Fondo sanitario, Caldoro dice no

ETTORE MAUTONE

Con una quota procapite di 1627,79 euro la Campania, anche nel 2011, si conferma fanalino di coda in Italia nella assegnazione delle risorse per la Sanità. La proposta di riparto del fondo sanitario nazionale formulata dal Ministero della Salute è ora al vaglio del tavolo della Conferenza Stato-Regioni. Ma l'accordo è lontano: Campania e Puglia sono intenzionate a non firmare. Per la prima volta dai tempi in cui era assessore regionale **Teresa Armato** (nel 1999 nella prima giunta Bassolino poi spostata al Turismo per volere di **Ciriaco De Mita**), la questione della sottostima del fondo sanitario nazionale torna centrale nell'azione di governo della sanità. Il modello campano di salute - che si va affermando sotto la scure dei tagli imposti dai tempi di vacche magre che limitano gli incrementi del fondo - non rinuncia a riproporre con forza la questione dei criteri di riparto.

Il 2011 è un anno cruciale, in quanto i criteri adottati oggi saranno la base di calcolo dei costi standard verso i quali si vivrà a partire dal 2013. Il disagio sociale e la povertà relativa, la mortalità infantile e tutti i determinanti di salute legati alla elevata natalità di cui la Campania è campione in Italia al pari della anzianità sono condizioni che comporta un maggiore assorbimento di risorse per le cure della popolazione.

Nella riunione dello scorso 13 gennaio il presidente Caldoro ha avviato la sua personale battaglia contro l'iniquità di un riparto della torta dei finanziamenti che, a conti fatti, ci toglie tra i 300 e i 400 milioni di euro rispetto alla quota procapite secca.

"Non daremo l'intesa a questo piano di riparto della sanità dice Caldoro nel corso della pre-



Stefano Caldoro

sentazione del mensile "Il Sud", riferendosi al Fondo sanitario 2011. "Sono convinto - prosegue - che come noi faranno altre regioni del Sud.

Chiedo che il governo garantisca un federalismo che sia veramente equilibrato e competitivo. Noi dobbiamo invece garantire servizi di qualità". Secondo Caldoro "c'è una resistenza delle Regioni del Nord che vogliono mantenere una posizione di rendita, non vogliono perdere quello che hanno ma tutte le Regioni devono partire dallo stesso punto di partenza altrimenti, ha detto usando una metafora sportiva, è come se gli atleti non partissero dallo stesso segnale di via". "Non siamo in condizioni di accettare questo riparto del Fondo sanitario 2011 - ha concluso Caldoro - io ho votato la legge 42 sul federalismo e lo rifarei anche oggi, e' perfetta. Ma poi quando la si applica inizia la sfida nord-sud, con il nord che tende in questo momento di crisi, a difendere quello che ha. E in questo sistema rigido sul sud si incide nella carne viva, facendo perdere posti di lavoro".

LA PUGLIA

Sulla stessa lunghezza d'onda di Caldoro c'è **Niki Vendola** governatore in Puglia.

"Quest'anno salta il copertino: io sono assolutamente pessimista, l'accordo tra le Regioni per il riparto del Fondo sanitario 2011 non si troverà". Par-

la senza mezzi termini l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, **Tommaso Fiore**, al termine dell'incontro tra gli assessori che si svolge a Roma il 13 gennaio per una prima discussione sul riparto del Fondo sanitario 2011.

PARTITA POLITICA

"La partita - osserva Fiore - non è solo economica, ma anche politica. Infatti federalismo fiscale e riparto del Fondo sono due questioni incrociate".

L'assessore ricorda anche che l'anno scorso l'accordo per il riparto tra le Regioni fu ottenuto grazie all'impegno preso da tutti che quest'anno sarebbero stati cambiati i criteri alla base dell'assegnazione dei fondi. "Proprio in quella occasione si dette mandato all'Agenas di elaborare uno studio che puntualmente è stato consegnato dall'Agenas a inizio estate e che mostra l'importanza dei cosiddetti indici di deprivazione nel determinare la spesa sanitaria. Se si butta nel cestino quello studio si butta anche un accordo di tipo politico", osserva Fiore. Secondo il quale, il ministero della Salute "ha voluto forzare i tempi" ma non ha avuto "retropensieri di tipo politico" nel proporre gli stessi criteri dello scorso anno. Quanto alle Regioni del nord, Fiore spiegato che hanno avuto "un atteggiamento prudente e attendista. I criteri del ministero consolidano un loro vantaggio storico ma il quadro normativo è modificato e i presidenti delle Regioni del nord non possono non tenerne conto. Anche perché - conclude - ci tengono a non impallinare il voto sui decreti delegati sul federalismo fiscale e quindi mostrano un atteggiamento di apertura. La partita è insomma, molto complessa".

Caldoro accusa il riparto così come è stato presentato dal ministero della Sanità, di tene-

re conto solo, nella divisione delle risorse tra le Regioni, del criterio dell'anzianità della popolazione, "ma quello è un indice superato; incidono anche i fattori socio-sanitari, la prevenzione e molti altri, così come si tiene conto nel resto d'Europa. "La verità - conclude Caldoro - è che c'è una resistenza parassitaria e di rendita delle Regioni del nord che non vogliono perdere quello che hanno". Caldoro ammette che la classe dirigente del sud è eccessivamente legata ai trasferimenti statali, serve uno sforzo di mentalità. Poi però tutti - ha concluso - devono partire dallo stesso punto di partenza

LA SICILIA

"Abbiamo le carte in regola per dire la nostra e faremo sentire la nostra voce": così si è espresso il presidente della Regione Siciliana, **Raffaele Lombardo**, a proposito del riparto del Fondo sanitario 2011 sul quale oggi sono impegnati gli assessori regionali alla sanità e sul quale, con ogni probabilità, i presidenti delle Regioni inizieranno a discutere il prossimo 20 gennaio.

LA BASILICATA

Ad essere convinto della possibilità di un accordo in tempi brevi è l'assessore alla Sanità della Regione Basilicata, **Attilio Martorano**, al contrario di altri colleghi di altre Regioni del sud, è ottimista sull'esito finale degli incontri per ripartire gli oltre 106 miliardi di euro del Fondo sanitario 2011. Martorano prevede una penalizzazione per la Basilicata che perderebbe ben 13 milioni di euro rispetto all'anno scorso (pari all'1,29 per cento). La Basilicata è l'unica regione del sud in equilibrio con i conti e dovrebbe entrare di diritto tra quelle di riferimento per il calcolo dei costi standard.



Un Piano per razionalizzare la sanità



La Regione sta studiando il riordino del settore, tagliando gli sprechi: «Usciamo dalla cultura della spesa incontrollata», spiega l'assessore Sommesese

DA NAPOLI

Il Piano ospedaliero per la razionalizzazione dei posti letto messo a punto dalla Regione Campania - tagliando molto e chiudendo di più secondo però una logica ragionieristica e non di consolidamento del preesistente suscitando ovunque le proteste dei sindaci e dei cittadini - è in fase di attuazione. «Abbiamo l'obbligo di uscire da una certa cultura della spesa non controllata anche con scelte impopolari - spiega Pasquale Sommesese, assessore regionale al Personale -. Abbiamo l'obbligo di attuarlo pur

comprendendo che non si possono non garantire servizi essenziali e che nessuno può pagare limiti ed errori».

Il prossimo passo è il Piano sanitario che dovrà disciplinare la sanità territoriale, quindi anche la prevenzione, ed è la sfida più difficile poiché potrebbe continuare a tutelare le potenti lobby dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Un timore giustificato dalla provata inefficienza dell'assistenza domiciliare programmata, che tende alla prevenzione, ad evitare la cronicità e ad una razionalizzazione del ricovero o-

spedaliero, e che è certificata da una specifica modulistica, in cui si attesta la visita al paziente - disabile, anziano, patologie gravi, bambini - e quindi il monitoraggio costante dello stato di salute. Moduli che però non recano la firma dell'assistito lasciando molti dubbi che la visita a casa sia stata realmente effettuata. Per questo il consigliere regionale Anna Petrone chiede di munire i medici di badge e di codice a barre per accertare l'avvenuta assistenza domiciliare. Un piccolo segnale di efficienza e di rispetto per il malato.

(V. Chia.)

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

FONDO SANITÀ E SUD POCO VIRTUOSO

Sono 106.452.800.000 gli euro destinati al Fondo Sanità 2011, da utilizzare per prevenzione (5 per cento), medicina distrettuale (51%) e ospedaliera (44%). I soldi non sono pochi, né tanti, da ripartire "equamente" tra le Regioni. Che però si lamentano perché sono gli stessi soldi dell'anno scorso, visto che il Fondo si ferma a 104 miliardi. Il resto va all'Ordine di Malta e, soprattutto, al Bambino Gesù di Roma (ospedale di qualità con trattamento privilegiato: anche il ricavo del concerto di Natale organizzato dal Parlamento andranno a questa struttura di proprietà del Vaticano). Ma lo scontro vero è sui criteri di ripartizione (età degli assistiti, numero dei residenti), contestati dalle Regioni del Sud. Sarà. Tuttavia sarebbe meglio che gli assessorati alla Sanità del Meridione gestissero in modo saggio quanto hanno ricevuto e ricevono: perché i bilanci di Campania, Calabria, Sicilia segnano un pesante rosso, perché qui sprechi, disorganizzazione, insipienza amministrativa, cattiva sanità sono mali endemici. Non penalizziamo il Sud, ma non si può bussare alle casse dello Stato senza chiedersi perché la sanità viene gestita in modo virtuoso solo in alcune zone del Paese.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud/Napoli

La camorra punta sulla sanità

I TENTACOLI DELLE COSCHE

Indagati gli esponenti di alcune società di intermediazione finanziaria ed avvocati specializzati nei decreti ingiuntivi

Sanità privata in crisi

Ci pensa la camorra

*La Regione non paga gli stipendi, i centri sono in difficoltà
E gli emissari dei boss offrono liquidità per risanare i bilanci*

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

l'allarme

Da almeno due anni la criminalità organizzata ha intensificato la pressione puntando a rilevare le realtà assistenziali, di riabilitazione e di diagnostica sommerse dai debiti e in procinto di chiudere per scarsità di fondi a causa dei prolungati mancati pagamenti da parte degli enti locali

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

È la sanità privata in Campania il redditizio settore d'affari della camorra. Sebbene non sia nuova a questo tipo di investimento, in particolare finalizzato al riciclaggio dei soldi sporchi oltre che, aspetto non secondario, ad un mag-

giore controllo del territorio, la criminalità organizzata da almeno due anni ha intensificato l'azione rilevando le strutture private di riabilitazione e di diagnostica sommerse dai debiti e in procinto di chiudere per scarsità di fondi a causa dei prolungati mancati pagamenti da parte della Regione.

Non compaiono nomi di boss né la parola "camorra" dietro l'indagine che la magistratura ha da tempo avviato sulla gestione dei cosiddetti decreti ingiuntivi per il pagamento dei crediti vantati da privati nei confronti della Regione Campania. Indagati gli esponenti di alcune società di intermediazione finanziaria ed avvocati specializzati nei decreti ingiuntivi per ipotesi di reato connesse all'associazione per delinquere, all'usura e alla truffa. Centinaia di operatori nel campo della sanità privata avrebbero quindi venduto, anzi sarebbero stati costretti a svendere i propri crediti nei confronti della Regione, a società di mediazione, ma a prezzi ritenuti a tasso usurario. Chi si celi dietro questa specifica categoria, ed anche dietro altro genere di gruppi sempre con disponibilità di liquidi, sta agli inquirenti e alla polizia tributaria accertarlo, ma molti degli operatori, che ancora resistono, lanciano l'allarme e puntano il dito contro sedicenti titolari di società che a vario titolo offrono di saldare i debiti permettendo la continuità del servizio, il pagamento degli stipendi - sospesi anche da 18 mesi - di fatto impadronendosi dell'istituto. Prestano come incensurati o "colletti bianchi" sono infatti presumibilmente propaggini della camorra, che nell'attuale persistente crisi economica

può permettersi di investire decine e decine di milioni di euro e di aspettare, nella certezza di non subire perdite. Si sta, in pratica, ripetendo quanto accaduto nel momento più forte della crisi: la criminalità organizzata che rilevava le piccole e medie imprese finanziariamente allo stremo.

L'attuale situazione sanitaria campana ha aperto quindi un nuovo delicato fronte di guerra, che al momento non sembra avere una decisa soluzione. Tutto ha origine dall'enorme disavanzo della Regione Campania in materia di Sanità. Debiti per miliardi di euro che si trascinano da anni e che aumentano ad ogni giro di calendario. E in una condizione di crisi trova facile innesto la malavita. Per cercare di rallentare la caduta il governatore della Campania Stefano Caldoro, in

qualità di commissario alla Sanità, ha proposto un limite economico-temporale separando il debito pregresso (fino al 31 dicembre 2010) dall'ordinario, cioè il presente a regime con tetti di spesa già stabiliti, affidando la contrattazione e il controllo a due diverse società. Il problema resta però, e lo ha sempre rilevato la Corte dei Conti, di natura strutturale con presidi ospedalieri e sanitari pubblici spendaccioni quando si tratta di premiare dirigenti che non hanno controllato le spese e che hanno sperperato risorse, avari nel migliorare le strutture per diminuire i disagi dei cittadini ed aumentare l'efficienza del servizio costringendo così il paziente a rivolgersi al privato convenzionato. Allo stato attuale la tragedia è dover avviare l'evoluzione della riforma di un comparto complesso ed entrare in una nuova logica di programmazione in una situazione critica di assistenza e di ordinarietà con l'incubo del federalismo fiscale.



IL PROGETTO

ASSISTENZA DOMICILIARE PER GLI ANZIANI

L'invecchiamento della popolazione a Napoli - 170mila sono gli over 65 - e in Campania - 900mila anziani - pone nuove sfide cui rispondere con scelte coraggiose ed efficaci. Lo sta facendo dal 2006 la Comunità di Sant'Egidio insieme al Comune di Napoli con il progetto "A casa è meglio" per l'assistenza domiciliare a 70 anziani nel rione Sanità, zona significativa per la presenza di tanti anziani poveri, soli, spesso isolati dal resto del quartiere. «Il cuore del programma - spiega Antonio Mattone della Comunità di Sant'Egidio - è la casa dell'anziano e il disbrigo di varie pratiche, da quelle domestiche a quelle personali, da quelle mediche a quelle socio-sanitarie. I punti di forza del programma - aggiunge - sono la gratuità, la facile accessibilità, la flessibilità, la tempestività e la personalizzazione degli interventi». Criteri che stanno dando risultati soddisfacenti tanto che si prevede di allargare il progetto ad altri anziani, che vedono peggiorare di giorno in giorno la loro condizione. (V. CHIA.)

L'ALLARME

FARMACI COSTOSI? SI RINUNCIA ALLE CURE

Troppo costoso in Campania comprare le medicine o fare una radiografia e i cittadini rinunciano a curarsi. La conferma di questa grave situazione, arriva dai sindacati dei medici come dai farmacisti: «Non sono poche le persone che prima di acquistare un farmaco chiedono un preventivo di spesa», denunciano. La disoccupazione e la povertà sono in costante aumento al pari dei ticket su farmaci e sulla diagnostica e questo preclude l'accesso alle cure ad un sempre maggior numero di persone, che non sono in grado di rivolgersi al privato, con conseguenze che si possono immaginare gravi in una regione che ha già a suo sfavore l'alta percentuale di malattie cardiovascolari, di obesità infantile, di alcuni tipi di malattie tumorali.

Il ticket di accesso al Pronto soccorso, ad esempio, è aumentato del 100 per cento, arrivando fino a 50 euro, rispetto ai 25 pagati fino a qualche settimana fa per i cosiddetti codici bianchi, vale a dire la classificazione assegnata alle prestazioni erogate in regime di pronto soccorso ospedaliero non seguite da ricovero. Oltre all'aumento di due euro a ricetta per le prescrizioni dei farmaci e di dieci euro in più per la diagnostica e per la specialistica. (V. Chia.)

Il piano sanitario 2011-2013 oggi al pre-Consiglio dei ministri

Addio ai piccoli ospedali

Addio ai piccoli ospedali, da riconvertire in strutture ponte per l'assistenza sul territorio. Ambulatori aperti 24 ore gestiti dai medici di famiglia, per trattare i casi meno gravi e aggirare l'affollamento nei pronto soccorso. Massima specializzazione delle strutture ospedaliere e creazione tra di loro di una vera e propria rete per favorire sinergie e percorsi di riabilitazione individuali con particolare attenzione per l'universo dei 2,8 milioni di disabili. E dosi massicce di prevenzione, se possibile anche di nuove tecnologie. Il Piano sanitario 2011-2013, messo a punto dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è ormai ai nastri di partenza.

Il documento cardine triennale di programmazione delle politiche sanitarie - anticipato dal Sole-24 Ore il 16 novembre scorso - approda oggi all'esame tecnico del pre-consiglio dei ministri. Dopo il primo esame di Palazzo Chigi il testo dovrà affrontare l'esame del parlamento. Un passaggio pressoché formale, considerato il via libera già dato al Psn dai governatori. E comunque un passaggio decisivo, visto il suo incrociarsi col federalismo fiscale e con quei costi standard che rappresentano la vera sfida che il sistema sanitario, soprattutto al sud, ha di fronte a sé di qui al 2013. Con la complicazione di queste settimane del riparto delle risorse (106,5 miliardi) per il 2011, contro il quale c'è stata la levata di scudi delle regioni del sud, che hanno però raccolto ampi consensi anche al nord e al centro Italia, con la sola eccezione di Lombardia e Veneto.

Aspetti che il Psn 2011-2013 naturalmente non affronta. Anche se l'aspetto della unitarietà delle cure da garantire è sottolineato con chiarezza nel documento, che non a caso si autodefinisce «l'elemento di garanzia dell'uniforme applicazione degli obiettivi» di salute e dei Lea, i livelli essenziali di assistenza.

Articolato in 12 «azioni», il Psn 2011-2013 tocca tutti i nervi strategici (e spesso nevralgici) del sistema sanitario pubblico: dalla ricerca alle nuove tecnologie, dalla sicurezza delle cure al-

la farmaceutica, fino all'accreditamento delle strutture. Con un orizzonte ideale che mette al centro la sfida dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della cronicità, dunque la necessità di cure appropriate e di efficienza in tempi di risorse sempre più limitate. Appropriatelyzza di cui dovrà dare prova la ristrutturazione della rete ospedaliera, a partire dai piccoli ospedali da chiudere e da trasformare in strutture con modelli d'offerta che garantiscano la continuità delle cure col territorio. Una sfida antica, ma sempre attuale.

Il caso Una petizione per l'ambiente: «Restituire alla città aiuole, panchine e giostre»

Giù gli alberi, gli studenti della Ristori scrivono al sindaco

Ragazzi, docenti e genitori protestano contro l'apertura di un'area di sosta per le auto

Emanuela Sorrentino

Il primo albero, dichiarato malato e pericolante, è stato già abbattuto e l'asfalto, cinque giorni fa, ha coperto gran parte del polmone verde nei pressi dell'istituto comprensivo Adelaide Ristori in via D'Alagno, una traversa di via Duomo, dove sorgerà un parcheggio a raso.

Gli alunni dell'istituto, che ha il plesso di scuola dell'infanzia intitolato ad Annalisa Durante, la ragazzina uccisa in strada a Forcella, con genitori e insegnanti hanno firmato una petizione in difesa del verde già inviata all'assessore comunale alla viabilità, Agostino Nuzzolo e al sindaco Rosa Russo Iervolino.

La seconda municipalità, intanto, con l'assessore Gianfranco Wuzburger scende in campo al fianco di alunni e docenti del quartiere per far sì che non nasca il parcheggio e l'area sia restituita alla città con aiuole, panchine e giostre. «Siamo contro la creazione dell'area di sosta - spiega Wuzburger - e ritengo che i tempi per fermare la realizzazione del parcheggio ci siano ancora. Venerdì ho inviato una nota in Comune e attendo la convocazione di un tavolo di confronto. Da anni questo spazio è violentato dai lavori per la metropolitana ed ora è prevista la costruzione del parcheggio con strisce blu che, invece, come municipalità da tre anni stiamo chiedendo nelle traverse limitrofe e cioè tra via Capasso, via D'Alagno e via Arte della Lana dove la sosta abusiva è un'emergenza quotidiana».

La raccolta firme per dire no al parcheggio in piazzetta Filangieri, che conterrebbe una trentina di auto, è cominciata poco prima delle festività. «Sappiamo da tempo - precisa la dirigente della scuola, Fernanda Tuc-

cillo - che una parte della zona, servirà ai tecnici della metropolitana per raggiungere le cabine sottostanti, ma almeno l'altra area poteva essere lasciata come spazio verde a servizio del quartiere e soprattutto dei ragazzi».

Si tratta, inoltre, di un'area che finora era indicata come eventuale punto di raccolta esterno all'istituto dove riunire allievi, docenti e personale scolastico in caso di emergenza.

«Ora invece - ricorda la dirigente Tuccillo - dovremmo indicare come aree di raccolta piazzetta Grande Archivio dove ci sono spesso auto e motorini in sosta vietata». Per la prima volta, quindi, gli studenti dell'istituto comprensivo Ristori si sono schierati a tutela del verde partecipando attivamente alla vita cittadina con la sottoscrizione di un documento già presentato alle autorità comunali competenti. «Un esempio di cittadinanza attiva che ci auguriamo possa sensibilizzare l'opinione pubblica e i politici. La nostra speranza - conclude la responsabile della scuola - è che ci siano i tempi e soprattutto la volontà di fare un passo indietro per rispondere ai ragazzi e dare loro un esempio tangibile di democrazia, realizzando magari in quell'area una zona verde attrezzata a servizio della città come suggerito anche dalla Seconda municipalità. Ho richiesto un incontro con l'assessore Nuzzolo che a questo punto invitiamo anche a scuola per parlare con gli alunni della situazione».

Il dirigente

La preside chiede all'assessore Nuzzolo di riferire in aula agli scolari

FORCELLA IN PIAZZA CONTRO IL PARCHEGGIO**I bambini della scuola Ristori protestano contro il Comune**

I bambini frequentano la scuola Ristori di Forcella, la cui sede è a poche centinaia di metri da piazza Filangieri. Qui, una volta, c'erano dei giardinetti dove poter giocare. Poi, per far posto al cantiere della metro sono stati tolti. Adesso invece delle aiuole il Comune vorrebbe farci un parcheggio. Ma a questo progetto si sono opposti i bambini che ieri hanno manifestato in maniera pacifica. Il parcheggio, realizzato e gestito



dalla Napolipark, servirebbe per appena 20 posti. «I bambini – spiega l'assessore alla Vivibilità della II Municipalità, Gianfranco Wurzbürger – chiedono che sia rispettato il loro diritto al verde pubblico». La storia è sempre la stessa: si predilige il guadagno di pochi contro la salute dei più. «Ma questa volta i bambini non ci stanno – aggiunge Wurzbürger – e più civili e maturi di noi adulti scendono in piazza e dicono no all'ennesima beffa. Dicono no a chi li vuole privare di uno spazio per il gioco. Siamo con loro e ci batteremo contro il parcheggio in piazza Filangieri: in via Duomo ed in molte traverse esistono diverse aree che potrebbero essere destinate alla sosta. Noi – continua Wurzbürger – abbiamo chiesto all'assessore Nuzzolo di realizzare dei parcheggi anche a sostegno delle esigenze dei residenti della ZTL del centro storico ed in contrasto ai tanti parcheggi abusivi. Che bisogno c'è del parcheggio in piazza Filangieri? Mentre necessitano spazi per i bambini». ube

Forcella

Alunni della Ristori-Durante e genitori contro il parcheggio

I bambini scendono in piazza

“Il verde meglio dei posti auto”

I BAMBINI di Forcella scendono in strada. Indossano i grembiolini bianchi e blu sotto le giacche e invadono piazza Filangieri, lo slargo tra via Duomo e piazza Nicola Amore. Sono in 250, accompagnati da mamme e papà.

I bambini (tutti alunni dell'istituto onnicomprensivo Ristori—Durante di Forcella) e i loro genitori manifestano perché in piazza Filangieri è stato ridotto il cantiere della metropolitana e il Comune ha deciso di realizzare un parcheggio, con 25 posti auto, gestito dalla Napolipark.

«Dieci anni fa in quella piazza c'era un giardino—ricorda Fernanda Tuccillo, preside della scuola—Poi il cantiere ha cancellato tutto il verde. Ora che una parte di quell'area torna alla città, il Comune, invece di restituirci il verde, fa un parcheggio. Ma perché non realizza le strisce bianche e blu nella zona, tutta in mano ai parcheggiatori abusivi?». Amara la Tuccillo conclude: «Il Comune invece di dichiarare guerra alla camorra toglie spazi ai bambini». È dura la preside. La manifestazione è stata organizzata dagli alunni e dai genitori, che hanno firmato una petizione. Con loro anche molti commercianti della zona.

«I bambini — spiega l'asses-

sore alla Vivibilità della II Municipalità, Gianfranco Wurzbürger—chiedono chesiarispettato un loro diritto: il verde pubblico. La storia è sempre la stessa, si priva un'area della città di “verde pubblico” per interessi diversi: il guadagno di pochi contro la salute dei più». E Wurzbürger ricorda che «in via Duomo ed in molte traverse esistono aree che potrebbero essere destinate alla sosta su strisce blu per i residenti e non residenti».

L'assessore alla Mobilità, Agostino Nuzzolo spiega così la decisione presa: «Sono riuscito dopo anni di battaglia a far ridurre l'area occupata da quel cantiere. Nelle more che si arri vi alla sistemazione definitiva abbiamo pensato di realizzare un parcheggio, per due motivi: perché è una soluzione a costo zero e per cercare di rispondere alla carenza di parcheggi su via Duomo. Non resterà per sempre così. La soluzione definitiva prevede un'area verde. Nel frattempo il parcheggio è un modo per non lasciare l'area abbandonata». Ma la soluzione definitiva non arriverà per Nuzzolo «prima di sei mesi», secondo i residenti «prima di un paio d'anni».

Il punto**IL COMUNE**

Il cantiere in piazza Filangieri si è ridotto e ora il Comune vuole realizzare un parcheggio

**LA SCUOLA**

I bambini della Ristori-Durante e i loro genitori chiedono un'area verde, come era la piazza in origine



«Scempio nell'oasi verde abbattuti alberi secolari»

La reazione

Il gruppo ambientalista attacca
«L'iniziativa? Decisione sbagliata
nessun richiamo per il turismo»

Giuliana Covella

«Siamo contrari al fatto che in un polmone verde vengano abbattuti alberi e piante secolari solo per un concorso ippico. Da anni ci battiamo per valorizzare la zona di Capodimonte a livello turistico. Ma quella che è in corso ci sembra un'azione scellerata». Gennaio Acampora, dell'associazione Rosso democratico, è infuriato di fronte ai lavori di sbancamento iniziati nella zona dei cosiddetti sette viali all'interno del parco di Capodimonte. Da qualche settimana si è aperto il cantiere per la sistemazione di un'area dove, a fine maggio, si svolgerà un concorso equestre nazionale organizzato dalla società Poseidon, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni am-

bientali e architettonici, il Teatro San Carlo, la Regione, il Corpo forestale e la polizia di Stato. Un cantiere che ha fatto storcere il naso ad alcune associazioni del territorio, preoccupate dell'impatto ambientale che quegli scavi potrebbero avere. «Continua l'opera distruttrice del bosco di Capodimonte - accusano i portavoce di Rosso democratico -. Non bastavano gli agenti naturali ad abbattere alberi, né l'opera di coloro che li sradicano solo per prelevare legna da ardere. Adesso anche



questi scavi. Con l'apertura del cantiere in una tra le zone più belle e selvagge, quella della cosiddetta prateria antistante il fabbricato Vaccheria, si sta scavando da giorni abbattendo alberi e, soprattutto, deturpando una vista tra le più spettacolari del bosco». Non si è fatta attendere la risposta della Soprintendenza. «Stiamo facendo tutto nel pieno rispetto delle regole - spiega Guido Gullo - si tratta della sistemazione di un'area di circa 5.000 metri quadri dove si è operata una risagomatura delle quote, essendo il campo un po' inclinato. Lo abbiamo reso più orizzontale per consentire lo svolgimento della gara ippica; dopo si provvederà alla semina e a creare un fondo di sabbia e lapillo. Interventi che hanno tenuto conto del rispetto dell'ambiente nella maniera più assoluta. Anche perché si tratta di un'area libera da vegetazione, dove a fine settecento si coltivavano foraggi». A dirsi favorevole anche Guido Donatone, presidente di Italia nostra: «È un progetto apprezzabile che vedrà il coinvolgimento del quartiere. Felice la scelta del parco piuttosto che di piazza del Plebiscito per un concorso equestre. Inoltre, si tratta di lavori compatibili con l'ambiente. Fermo restando che ci si auspica che il Comune faciliti l'accesso ai visitatori quando si terrà l'evento».

Il «polmone» anti-smog della città

Con i suoi 134 ettari il parco di Capodimonte è la più grande area verde della città. Al parco vero e proprio si entra tramite la porta «di mezzo» che si apre su una grande piazza ornata da statue settecentesche dalla quale si diramano cinque viali. Nel parco, oltre ad aree boschive ci sono larghe praterie e valloni nei quali scorrono piccoli torrenti. Il parco ospita l'antica reggia oggi trasformata in museo.

L'emergenza, il dossier

Flop rifiuti in Campania, arrivano gli 007 francesi

L'Ue affida a una società parigina di «intelligence ambientale» l'indagine sul caso Napoli. Nuova diffida: subito il piano

Daniela De Crescenzo

Perché per la Campania è così difficile attuare le direttive europee sui rifiuti? Per capirlo la direzione ambiente del governo di Bruxelles ha ordinato uno studio al «Bio intelligence service» di Parigi che a giugno pubblicherà le sue conclusioni. Si tratterà di un capitolo di una ricerca più vasta che comprenderà focus su diverse zone critiche. Il riserbo dell'istituto è per il momento massimo. «Non possiamo anticipare nulla», spiegano da Parigi. Ma a quanto pare gli altri casi allo studio sarebbero quelli della Grecia (duemila discariche abusive) e di alcune zone della Slovacchia, del Portogallo, dell'Estonia e della Lituania.

L'Italia, con il caso Campania è già nel mirino dell'Ue dal 2007 con una serie di formali contestazioni che possono portare a dure sanzioni. Lo studio commissionato a un istituto di ricerca specializzato in temi ambientali, dovrà fare luce sui ritardi accumulati, ma anche sull'ingerenza della malavita nel ciclo dei rifiuti e sulla differenziata che non decolla. Un dossier ritenuto evidentemente decisivo per poi sostenere le eventuali decisioni della Commissione.

Ma l'Europa non si limita a studiare il caso Campania. Tutt'altro. Da Bruxelles ieri il commissario all'ambiente, Janez Potocnik, ha scritto una nuova lettera sul dramma rifiuti campani che sta per essere inviata all'ambasciata italiana. Una missiva che sarà resa ufficiale solo quando l'avrà ricevuta la rappresentanza italiana, ma che dovrebbe manifestare l'urgenza di trovare una soluzione strutturale e globale al problema dei rifiuti. Il piano inviato dall'assessore regionale Giovanni Romano, infatti, è privo degli allegati, e risulta, quindi, incompleto. Spiega Maria Pia Bucella, capo della direzione Ambiente dell'Ue: «Stiamo studiando il materiale che abbiamo ricevuto e tra un paio di settimane avremo le idee più chiare. Per il momento non ho capito dove finiranno i rifiuti campani fino al momento in cui saranno realizzati

gli impianti di compostaggio e termovalorizzazione». E anche questi dati dovrebbero far parte del piano che l'Europa richiede. Di più da Bruxelles non si riesce a sapere anche perché, come sottolinea sia la Bucella che il portavoce del commissario Potocnik, esiste un «dovere di riservatezza».

Di tutta questa intricata e controversa materia si occuperanno, dunque, anche gli 007 ambientali di Parigi con lo studio «Implementing EU waste legislation for Green Growth».

La consegna del piano e la successiva approvazione in consiglio regionale è uno dei passi necessari per evitare l'avvio di una nuova procedura di infrazione dell'Unione Europea, come la stessa

Bucella aveva spiegato a fine novembre quando era arrivata a Napoli a capo della delegazione degli ispettori europei. Dopo quella missione Potocnik, traendo le somme, spiegò che il piano che l'Europa aspettava doveva essere «Pienamente conforme agli obblighi derivanti dal diritto dell'Ue in materia ambientale e dare la priorità alla riduzione dei rifiuti, al riutilizzo e al riciclaggio; garantire l'attuazione della raccolta differenziata nell'intera regione; introdurre misure per lo smaltimento, entro un arco temporale ragionevole e in condizioni di sicurezza di circa otto milioni di tonnellate di rifiuti imballati che sono depositati in diverse discariche della Campania».

Obiettivi che al momento non appaiono a portata di mano. Da settimane si discute della possibilità di portare in Spagna il materiale accumulato negli stir che dovrebbe viaggiare con il codice 19.12.12, quello attribuito ai rifiuti non pericolosi derivanti dalla separazione meccanica. In questo caso a dover essere spostata è la frazione umida che però «è ormai diventata secca perché è stata depositata sei o sette anni fa», come sostiene Carlo Giomini della Markab consulting che cura l'intermediazione dell'affare tra la A2A e le discariche spagnole.

**I dubbi**

Pia Bucella:
«Non abbiamo ancora capito dove andranno i rifiuti in attesa di costruire gli impianti»

Le tappe**Il caso Campania****27 giugno 2007**

L'Ue apre la procedura d'infrazione contro l'Italia per la crisi dei rifiuti in Campania

L'accusa

Mancata applicazione delle direttive sui rifiuti

30 aprile 2008

La commissione decide il deferimento alla Corte europea di giustizia

Le sanzioni

Stop a 500 milioni di fondi Ue. Multe fino a 700mila euro al giorno, per ogni giorno di inadempimento

Le discariche**5 febbraio 2008**

La Commissione europea apre la procedura d'infrazione per le discariche

10 aprile 2008

La Corte europea di giustizia condanna l'Italia per la tardiva applicazione delle direttive

G. G. / A. G.

L'iniziativa**«Scuola porte aperte», la giornata dell'orientamento**

Formazione Un convegno nell'aula delle conferenze all'Istituto scolastico-universitario Suor Orsola Benincasa

Programmi

I laboratori innovativi del liceo linguistico, l'opportunità del diploma bi-nazionale

Domani al Suor Orsola Benincasa i docenti presentano a famiglie e studenti l'offerta formativa dell'istituto

La scelta dell'indirizzo di studi per i ragazzi che affrontano i percorsi della formazione è un momento complesso, difficile. I ragazzi si sentono ad un bivio con il timore dell'errore e la sensazione della irrevocabilità delle proprie decisioni. Determinante è accompagnare gli studenti in questa scelta. Accompagnarli da parte delle famiglie e da parte soprattutto delle istituzioni formative chiamate ad un ruolo impegnativo di orientamento. Su questo compito si misura l'iniziativa «La scuola a porte aperte» organizzata per domani (dalle ore 9 alle ore 13, nella sede dell'istituto) dall'Istituto scolastico Suor Orsola Benincasa

«Abbiamo lanciato quest'iniziativa - spiega Lucio d'Alessandro, dirigente dell'Istituto - per dedicare una giornata di riflessione a tutti i genitori che, in un momento così difficile, come la scelta della scuola giusta per i propri figli, vogliono avere un esempio pratico dei metodi all'avanguardia, che sono da sempre il punto di forza dell'Istituto Scolastico Suor Orsola Benincasa, che accompagna le sue attività didattiche con numerose attività sperimentali e laboratoriali».

In primo piano dunque quella che il linguaggio della scuola definisce

«offerta formativa», ovvero le opportunità che vengono offerte ai ragazzi per formarsi culturalmente e professionalmente.

Durante la giornata di «Scuole a porte aperte», i docenti del Suor Orsola illustreranno il progetto «I school», un'innovativa sperimentazione didattica che il liceo classico e il liceo linguistico dell'Istituto scolastico conducono in collaborazione con la facoltà di Scienze della Formazione ed il Centro di ricerca Telecom Italia.

«Lo scopo del progetto - chiariscono i promotori dell'iniziativa - è il miglioramento e la modernizzazione della didattica attraverso l'uso delle nuove tecnologie». Nel corso della giornata (che si svolge presso la sede del Suor Orsola nell'omonima via) saranno inoltre presentati i progetti di approfondimento di lingua e cultura francese: il «Gemellaggio con il liceo francese Paul Arene» a Sisteron (per condividere la vita quotidiana della famiglia e della scuola francese) e il «Progetto ESABAC» per conseguire il diploma binazionale a tutti gli effetti valido in Italia e in Francia.

«Nel corso della giornata di "Scuola a Porte Aperte" - evidenzia ancora Lucio d'Alessandro - sarà possibile per tutti partecipare alle lezioni, visitare i locali dedicati alla scuola ed in particolare i vari laboratori dove gli studenti si cimentano con gli apprendimenti pratici».

VIA BANCHI NUOVI RITORNA "GENERAZIONE ZERO"

L'Orientale, i ragazzi si riprendono la mensa

La mensa dell'Orientale era stata aperta, per una sola giornata, ad ottobre. Un segnale che il movimento di protesta contro la riforma Gelmini aveva voluto dare. Da ieri la struttura, chiusa da tempo per mancanza di fondi, è tornata nella mani degli studenti che vogliono non solo farne il fulcro del movimento ma restituirle senso e significato con un ruolo specifico sul quale è calato, invece, un sipario ben cinque anni fa. Un pranzo autogestito, quello organizzato, tre mesi fa, per



scuotere le coscienze e mostrare a tanti ragazzi che non lo conoscevano, che esiste un luogo di aggregazione che le istituzioni hanno reso inservibile. Dito puntato

contro Rettorato e Regione. Il refettorio di largo Banchi Nuovi è inattivo dal 2005, ufficialmente per una perdita d'acqua. A nulla servirono 380mila euro dalla Regione per effettuare i lavori necessari. Soldi mai spesi, perché la struttura da allora non è mai stata più riaperta. L'ex Rettore Ciriello decise che quei locali dovevano tramutarsi nella nuova biblioteca unificata. Progetto mai realizzato, solo spreco di denaro pubblico. E pensare che la mensa serviva circa 750 pasti al giorno, sia a pranzo che a cena, compresa la domenica, un business non indifferente. Inoltre con un paio di euro gli studenti fuori sede potevano usufruire di un servizio. Ma allora cosa è successo? Perché la mensa è stata chiusa? I ragazzi dell'Orientale aspettano ancora spiegazioni in merito. Adesso, però, dalla "generazione zero", quella che ha rappresentato l'anima portante della mobilitazione nel corso degli ultimi mesi del 2010, arriva un segnale di forza e fermento: così nasce, nel centro antico di Napoli, la riappropriazione dello spazio dell'ex-mensa d'ateneo de L'Orientale, dismessa da tempo. Un'occupazione nata dagli studenti che vuole essere punto di riferimento. L'intenzione degli studenti è quella di rendere funzionale una struttura, autogestendola dal basso e dandole un nuovo significato più adeguato ai tempi: un'opportunità da giocare per dare un valore nuovo ad un pezzo della morente università pubblica, aprendola alla vita della popolazione studentesca.

adg

Dopo i risultati del Piano straordinario di vigilanza del ministero del Welfare in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia

Lavoro nero, riflettori sul Mezzogiorno

In seguito alla conclusione del "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia", approvato un anno fa dal Consiglio dei ministri, il ministero del Lavoro, in una nota, formula delle "considerazioni in merito all'esito certamente ritenuto positivo delle azioni ispettive svolte, nel periodo marzo-dicembre 2010, in relazione agli obiettivi programmati".

In particolare, nel settore agricolo, i funzionari preposti ai controlli appartenenti al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Dpl e comando Carabinieri tutela del Lavoro), agli enti previdenziali (Inps ed Inail), nonché alle Forze dell'ordine (Guardia di finanza, Polizia di Stato, Arma territoriale dei Carabinieri), impegnati nelle verifiche nelle regioni del Sud come la Calabria, la Campania, la Sicilia e la Puglia, hanno espletato accertamenti nei confronti di 7.816 aziende, superando l'obiettivo delle 7.500 aziende previsto nel Piano. I lavoratori irregolari sono risultati 7.102, di cui il 49 per cento è stato occupato in nero (3.484 lavoratori).

La percentuale di irregolarità rispetto al numero delle imprese visitate, pari al 44 per cento (n. 3.434 aziende), è rimasta costante nei vari mesi di attuazione del Piano straordinario, mentre è stata registrata una progressiva riduzione della percentuale dei lavoratori in nero in confronto a quelli irregolari che, a conclusione del Piano, è risultata pari al 49 per cento. Si segnala, a tale proposito, che è stato riscontrato l'impiego di lavoratori in nero prevalentemente nella raccolta di prodotti a basso costo, che richiedono l'utilizzo di manodopera scarsamente specializzata. Il decremento della percentuale di impiego di lavoratori totalmente in nero può lecitamente considerarsi conseguenza diretta dell'azione deterrente determinata dalla costante presenza sul territorio di personale ispettivo impegnato in controlli capillari e sistematici.

Inoltre, l'azione di vigilanza posta in es-

sere ha consentito di verificare numerose truffe ai danni degli istituti previdenziali, mediante l'instaurazione di rapporti agricoli fittizi, pari a 35.659 posizioni. Significativo, poi, è risultato il numero delle sospensioni disposte per lavoro nero, pari a 128 provvedimenti, di cui 23 revocati. Nel settore edile, invece, sono stati praticati numerosi accertamenti ispettivi nell'ambito degli appalti sia pubblici che privati, diretti soprattutto alla verifica delle condizioni generali di tutela del lavoro e del rispetto della disciplina in materia di prevenzione degli infortuni e di sicurezza sul lavoro nei cantieri dislocati nelle aree geografiche interessate al Piano.

L'obiettivo delle 7.724 aziende edili da mettere sotto la lente di ingrandimento, nei territori considerati, è stato realizzato e ampiamente superato, in quanto il numero di imprese complessivamente esaminate è stato pari a 10.958. In ciascuna delle regioni il numero delle aziende edili ispezionate è risultato infatti superiore a quello percentualmente assegnato alle stesse. Dalle operazioni di vigilanza eseguite sono emerse irregolarità nei confronti di 6.812 aziende che rappresentano il 62% di quelle sottoposte a controllo. I lavoratori irregolari sono risultati n. 7.565, di cui il 53 per cento è stato occupato in nero (4.037 lavoratori). Il numero dei provvedimenti di sospensione adottati è pari a 1.196, con una percentuale di revoche pari al 78% (932 disposizioni revocate).

La suddetta percentuale, certamente rilevante, lascia presumere che le verifiche ispettive fatte hanno riguardato prevalentemente imprese strutturate, interessate pertanto alla regolarizzazione degli illeciti rilevati. Inoltre, i funzionari di vigilanza coinvolti nell'iniziativa hanno rilevato un consistente numero di violazioni in materia di sicurezza, pari a 7.881 illeciti accertati.

Carlo Pareto

CALDEROLI PRESENTA OGGI LA BOZZA DI DECRETO UN LIMITE ALLA PRESSIONE FISCALE LOCALE

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

Compartecipazione
dei Comuni all'Irpef
e tassa rifiuti in base
al numero di persone

LUIGI GRASSIA

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero) una quota del 3% della cedolare verrebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli.

Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sindaci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai sindaci. Per l'Imu facoltativa (che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti locali) non

servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%.

Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione, per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato».

Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare».

Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo.

Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro.

20

per cento

Questa
la quota
dell'Imu
(imposta
unica
municipale)
che finirebbe
nelle casse
dei Comuni

4

miliardi

E il gettito
dell'Irpef
che il decreto
propone
di girare
agli enti locali
in aggiunta
all'addizionale
facoltativa

Le modifiche saranno presentate oggi dal ministro della Semplificazione Calderoli. Braccio di ferro Comuni-Tesoro

Il federalismo municipale cambia ancora tassa sui rifiuti in base alla rendita catastale

Il caso

ROBERTO PETRINI

ROMA — Cambia il decreto sul federalismo municipale, sparisce l'Imu sui trasferimenti e arriva un decreto «fuori sacco» che consentirà di calcolare la Tarsu, l'imposta sui rifiuti, sulla rendita catastale dell'immobile e non più sui metri quadrati. Dopo una lunga giornata di riunioni oggi il ministro per la Semplificazione Calderoli presenterà alla «Bicamerale» le attese proposte di modifica. In totale la partita delle tasse Comunali prevede che circa 12,9 miliardi di trasferimenti vengano fiscalizzati cioè vengano legati a partecipazioni al gettito di imposte o passino a vere e proprie tasse gestite dai Municipi. Dopo l'esame parlamentare, gli interventi dei vari gruppi e le proteste dell'Anci, ora il decreto cambia volto.

Il tema che dovrebbe finanziare i Comuni è stato fino ad oggi composto in primo luogo dalle tasse di registro e catastali (in tutto 6,5 miliardi) che avrebbero dovuto trasformarsi nella nuova Imu trasferimenti: questa nuova tassa viene accantonata perché l'Imu trasferimenti rischia di dare più gettito ai grandi Comuni, dove ci sono molte compravendite e poco nei piccoli. Di conseguenza si torna ad un sistema di compartecipazione al 20 per cento del gettito (circa 1,2 miliardi) e si arriverà a 6,5 introducendo una compartecipazione all'Irpef sui redditi complessivi prodotti sul territorio del Comune.

Il secondo pilastro è l'Imup, cioè la tassa sul possesso: dovrebbe contenere l'Ipoteca sulla casa e l'Ici ed avere una aliquota del 10,6 per mille (ma sarà la legge Finanziaria di ogni anno a stabilirla). Il terzo pilastro è la cedolare secca: il gettito è 2,6 miliardo e sarà totalmente devoluto ai Comuni in compartecipazione. Per rimpolpare il piatto arriverà anche lo sblocco delle addizionali Irpef: i Comuni lo vorrebbero da quest'anno (e minacciano di bocciare il decreto quando giovedì l'Anci terrà l'ufficio di presi-

denza) mentre il Tesoro vorrebbe farlo scattare solo dal 2014.

Novità in arrivo anche per le altre tasse comunali (che tranne l'Iva sono state tutte utilizzate in questa partita del federalismo municipale). Un decreto a parte dovrebbe riformare Tarsu e Tia, oggi con basi imponibili legate alla metratura e che in futuro dovrebbero essere calcolate in base alla rendita catastale. Regolate anche le imposte di scopo e confermata l'imposta di soggiorno.

Confermata l'introduzione di un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico e i cui padroni di casa abbiano optato per la cedolare secca. Gli affitti a canone libero verrebbero infatti tassati al 23 per cento e il gettito riscosso, corrispondente al 3 per cento della cedolare secca al 23 per cento «sarà destinato in favore delle famiglie del locatario prima casa con figli». Si va inoltre verso una stretta sugli immobili «fantasma» con parte dell'incasso delle sanzioni che va ai Comuni nei quali è stato costruito l'edificio. Verrebbero infatti aggravate le sanzioni per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione di essi: il 50 per cento dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato.

Le prime indiscrezioni sul nuovo assetto del decreto non sono piaciute al Pd. «In attesa di vedere il decreto di Calderoli e di capire l'esatta portata delle proposte che verranno messe sul tavolo c'è la sensazione di trovarci di fronte ad una somma confusa di provvedimenti, di tutto un po'». Lo ha detto Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accantonata l'Imu sui trasferimenti, troppe disparità tra Municipi grandi e piccoli

Sblocco delle addizionali Irpef. Sì a tasse di scopo e imposte di soggiorno



12 mld

RISORSE

Sono i trasferimenti che il decreto sul federalismo trasforma in tasse o partecipazioni



1,2 mld

REGISTRO

Via l'Imu trasferimenti parte delle tasse registro e ipocatastali vanno ai Comuni

Oggi saranno ufficializzate le modifiche, ai Comuni una quota dell'Irpef

Federalismo, sgravi fiscali alle famiglie con casa in affitto

Le proposte di Calderoli per ottenere l'ok del Parlamento

di LUCA CIFONI

ROMA – I tempi sono stretti, e il contesto politico quanto mai incerto. Ma per la Lega Nord l'approvazione definitiva del federalismo fiscale resta una priorità assoluta: così oggi il ministro Roberto Calderoli formalizzerà le proposte di modifica al decreto attuativo in materia di fiscalità comunale. Il testo deve ricevere il parere della Commissione bicamerale entro venerdì 28, senza possibilità di proroga visto che questa possibilità è già stata sfruttata con l'aggiunta di 20 giorni alla originaria scadenza dell'8.

Le modifiche ipotizzate servono da una parte a venire incontro alle richieste dei Comuni, dall'altra proprio ad ottenere il sì di Mario Baldassarri, decisivo rappresentante di Futuro e Libertà, e in una certa misura anche del Pd (che però ha già dato nella serata di ieri segnali di insoddisfazione).

In assenza del via libera parlamentare, il governo potrebbe comunque passare all'approvazione unilaterale del testo, anche se naturalmente una scelta del genere si presenterebbe come una forzatura. A seguire, la commissione dovrà poi occuparsi di un altro decreto fondamentale, quello su sanità e fiscalità regionale e di altri due provvedimenti, per terminare il percorso della riforma.

Di fatto, i cambiamenti ipo-

tizzati rispetto al testo presentato lo scorso agosto vanno nella direzione di attenuare l'impatto del nuovo regime. In primo luogo, verrebbe assicurata ai sindaci una compartecipazione all'Irpef statale, come fonte di finanziamento aggiuntiva a quella derivante dalla nuova imposta municipale su possesso e trasferimento di immobili. L'Irpef in questa forma dà un gettito più stabile e meno sensibile alle differenze territoriali. Lo Stato tratterebbe una buona parte del gettito derivante dagli attuali prelievi sui trasferimenti (le cui aliquote sarebbero comunque ridotte), mentre ai Comuni andrebbe il gettito della componente dell'imposta legata al possesso, che esclude le prime case; la relativa aliquota sarebbe decisa ogni anno in sede di legge di stabilità.

Un'altra novità, già annunciata da Calderoli, riguarda la "cedolare secca", ossia l'imposta sostitutiva sui redditi da affitto, da versare al posto dell'Irpef. Il prelievo verrebbe articolato su una doppia aliquota al 20 per cento per gli affitti a canone concordato, al 23 per cento per gli altri. Il 3 per cento di differenza verrebbe però recuperato dagli inquilini, probabilmente sotto forma di sgravio fiscale, ma a quanto pare solo nel caso di famiglie con figli.

Al criterio di favorire le famiglie sarebbe ispirata anche la revisione dell'addiziona-

le Irpef e della tariffa sui rifiuti (la ex Tarsu), da attuare con un successivo decreto. Infine si sta valutando di fissare un tetto alla pressione fiscale e tariffaria complessiva a livello comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco comunale: le principali novità proposte

- Cedolare secca: vantaggi fiscali anche per l'inquilino con famiglia, pari al 3% dell'affitto
- Compartecipazione dei Comuni all'Irpef per attenuare le differenze territoriali
- Possibile tetto alla pressione fiscale e tariffaria comunale
- Riordino di addizionale Irpef e Tarsu in funzione del nucleo familiare
- Partecipazione dei Comuni al gettito delle "case fantasma"



TEMPI STRETTI PER IL VIA LIBERA

La commissione bicamerale deve esprimersi entro venerdì 28

A NAPOLI ANCHE UNA SEMPLICE NEGLIGENZA PUÒ DEFORMARSI IN TRAGEDIA

La città dell'Emergenza

ANGELO SCELZO



Federica Iacono aveva 15 anni. Era una ragazza allegra e solare: è morta a Napoli senza che, stavolta, c'entri qualcosa la «città-violenta». Ha messo un piede in fallo mentre scendeva alla fermata dell'autobus; è scivolata, la gamba è rimasta impigliata, insieme allo zainetto che portava in spalla, tra le portiere in chiusura. Il mezzo ha ripreso la corsa, senza che l'autista riuscisse ad accorgersi di nulla. Neppure ai soccorsi, una volta tanto, è possibile addossare colpe: sono arrivati in fretta e, ancora prima, l'autista di un altro bus di linea non ha risparmiato esperienza e generosità per aiutare la ragazza che, sei ore dopo, in ospedale, ha cessato di vivere. Federica è stata vittima, potremmo dire, di un colpo di sfortuna. Eppure, liquidare questa storia così, serve a renderla soltanto più amara. È difficile rassegnarsi di fronte a 15 anni inciampati nella morte. E se questo accade a Napoli, ecco che la città, pur tenendo da parte il capitolo-violenta, riprende il suo ruolo; si pone da sfondo a una realtà che sfida l'ordinario, e continua a mostrare, da ogni lato, i suoi toni sempre fuori registro. La morte di Federica è la drammatica conferma che a Napoli la normalità è una categoria inesistente; e che, forse, è proprio questo il suo limite più grande o, per altri versi, la sua colpa più evidente.

Qui il bene e il male, e gli eventi che ne derivano, si misurano, alla fine, sul metro degli eccessi, tanto che la città, non di rado, appare come l'enfasi di se stessa. Napoli arriva a scorgersi, come presenza quasi implacabile, anche dietro a fatti di cronaca che potrebbero normalmente essere collocati altrove. Ma Napoli è come un punto esclamativo che alla fine, più di ogni discorso, illustra la grammatica delle cose. Nella dinamica dell'assurda morte di Federica, l'attenzione si è rivolta verso un dispositivo di sicurezza – un antibloccaggio alle porte – che al bus mancava e che invece è disponibile sui nuovi modelli: una beffa ancora più atroce, ma che, rapportata alla realtà di Napoli, porta alla mente l'iniquità di dover considerare, rispetto al resto, solo una piccola e irrilevante

carezza, quel minuscolo congegno che poteva però salvare una vita.

Mettendo una volta da parte il resto – quella lunga sequenza che pone in fila, come una cantilena, i mali vecchi e nuovi della città – è difficile non pensare ai (cattivi) segni di una quotidianità ormai alterata; scossa, forse in misura irreparabile, dal peso corrente di drammi e tragedie che, anche quando non agiscono in maniera diretta, riescono sempre a lasciare una loro inconfondibile traccia. Accade così che a Napoli i giorni portino, senza mai riuscire a nasconderle, le ferite di anni; e sono esse a erodere, in un inavvertibile e malizioso silenzio, anche i congegni ordinari chiamati a sorreggere la fatica della quotidianità.

Può accadere dappertutto che si trasformi in disgrazia anche una discesa dal bus; o che, com'è avvenuto ancora ieri nel quartiere di Poggioreale, un giovane resti schiacciato dal crollo di un cancello: ma anche la banalità del male, a Napoli, conserva un suo marchio riconoscibile. S'intravede come una sequenza, una trama che rischia ancora di estendersi perché tenuta in vita dalla deriva costante che ammassa a un punto comune di confluenza, problemi antichi e nuovi, e – soprattutto – deforma in tragedia ciò che altrove potrebbe semplicemente chiamarsi negligenza. Il vero indice dell'emergenza di Napoli è, forse, proprio in questo scarto, rimasto ormai totalmente privo di margini. Occorre rendersi conto – e le istituzioni sono le prime ad essere chiamate in causa – che ritardi e inadempienze, nella realtà di Napoli, sono tutt'altro che «mali minori»: è dal fronte sguarnito del bene comune che la stessa malavita organizzata trova spalancate le sue strade. Di qui viene anche quel malessere che fa sentire estranea perfino la speranza dagli orizzonti chiusi della città. È così che l'altro nome di Napoli diventa Emergenza. La città deve poter tornare a vivere senza l'assillo delle sirene d'allarme che la scuotono a ogni passo, e che, allo stesso tempo, segnalano a tutto il Paese, che Napoli continua a essere un «capitolo a parte». Vanno rimessi in funzione, prima di tutto, proprio i «congegni» ora usurati di una quotidianità che è qualcosa in più del «tirare a campare».

La vita di Federica è rimasta impigliata proprio in questo infernale congegno.

LETTERE

La parola ai lettori

IL DEGRADO DEI PALAZZI STORICI

Pasquale Belfiore

Assessore all'Edilizia e Centro storico Comune di Napoli

RISPONDO alle tre lettere sul degrado dei palazzi storici di Napoli pubblicate il 15 gennaio. Premetto che gran parte delle cose scritte non riguardano mie deleghe specifiche, ma come assessore al centro storico penso che questi problemi mi riguardino "comunque". Le critiche fanno riferimento alle questioni dei controlli, delle colpe delle istituzioni e delle conseguenti responsabilità. In sintesi e semplificando, queste le risposte: i controlli sono sempre delle istituzioni; le colpe sono dei proprietari, in primo luogo, e delle istituzioni in seconda battuta, nel caso di inerzia dei primi; le responsabilità civili e penali le accerta la magistratura, quelle culturali appartengono di volta in volta a chi avrebbe dovuto e potuto prendere iniziativa e non l'ha fatto. Sappiamo tutti che esiste la possibilità dei lavori in danno, ma le istituzioni non hanno mai fondi in esubero sui bilanci da anticipare e poi, molto eventualmente, da recuperare.

Nel caso concreto del Palazzo Sanfelice alla Sanità segnalato nella prima lettera, la proprietà è al 70% privata e al 30% del Comune. Per le sole parti condominiali occorrerebbero 2 milioni di euro. I proprietari non hanno disponibilità economica. Il Comune non ha fondi. La somma occorrente è venti volte maggiore dei centomila euro che ogni anno sono mediamente in bilancio per il restauro e la manutenzione dell'intero patrimonio edilizio monumentale di proprietà

comunale. Ogni stupore è giustificato, ma molto di più, allo stato attuale delle finanze comunali, non si può fare. In ogni caso, si dà la precedenza, a parità di importanza storica, artistica e architettonica, alla proprietà interamente pubblica. Gli autori della lettera lamentano inoltre la mancata risposta del Comune alla manifestazione di interesse avanzata per Palazzo Sanfelice. Si sbagliano. Da settembre 2010 è sul sito del Comune di Napoli la graduatoria delle 240 manifestazioni presentate e tutte giudicate. La valutazione di Palazzo Sanfelice è a pagina 15 dell'elenco con 7 punti (circa metà classifica). Il blocco dei fondi del Piu-Europa per il centro storico di Napoli non ha consentito di andare oltre la valutazione di tutte le proposte.

La costante assenza della Romeo (che cura il patrimonio immobiliare del Comune) alle assemblee condominiali di Palazzo Sanfelice è cosa grave. Più grave ancora, per me e se vera, è la qualifica di "rudere" per Palazzo Sanfelice riportata nell'elenco del Patrimonio del Comune. Davvero imperdonabile questo epiteto per uno dei capolavori del barocco napoletano.

Fin qui, la risposta sul filo dei diritti-dovere e delle norme. E tuttavia, in casi eccezionali come quelli in discussione, tentare di fare qualcosa in più è obbligo culturale, com'è stato nelle corde di Gizzi che ha segnalato la gravità della situazione. Il Codice dei Beni Culturali consente al ministero di intervenire su proprietà private anche con finanziamenti a fondo perduto. È evento piuttosto raro, per la più volte citata mancanza di risorse, ma è l'unica possibilità da cogliere. In tal caso, il Comune si potrà impegnare a concorrere per la sua parte.